

GIULIANA DALL'OLIO, *I tre altari seicenteschi della chiesa di S. Maria a Sanzeno nelle fonti d'archivio*, in «Studi trentini. Arte» (ISSN: 2239-9712), 95/1 (2016), pp. 33-58.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrar>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



I tre altari seicenteschi della chiesa di S. Maria a Sanzeno nelle fonti d'archivio

Giuliana Dall'Olio

► Questo contributo indaga la storia dei tre altari seicenteschi della chiesetta di S. Maria a Sanzeno. Attraverso una ricerca d'archivio condotta sulle fonti documentarie dell'Archivio parrocchiale e sul loro intreccio con la sequenza degli *Atti Visitali*, l'autrice ricostruisce la genesi della confraternita del Rosario, che nella chiesetta ha avuto la sua sede e degli altari ha sostenuto le spese. Sullo sfondo si scorgono il sostegno alle confraternite mariane e la rinnovata attenzione agli edifici sacri manifestati dalle autorità ecclesiastiche dopo il concilio di Trento. La ricognizione delle fonti ha così consentito di completare l'individuazione degli autori sia degli apparati lignei che delle opere pittoriche.

► *This paper investigates the history of the three altars dating back to the 17th century of the little Church of S. Maria in Sanzeno. Through archival research conducted on documentary sources of the parish archive and their interplay with the sequence of Atti Visitali, the author reconstructs the genealogy of the confraternity of the Rosary, which had its headquarters in the church and funded the three altars. In the background, one can see the support to the Marian confraternities and the renewed attention to sacred buildings manifested by Church authorities After the Council of Trento. The survey of the sources has thus allowed us to complete the identification of the authors who completed both the wooden apparatus and the paintings.*

La chiesetta di S. Maria: dall'abbandono al recupero

La chiesa di S. Maria a Sanzeno, posta all'incrocio tra la strada che risaliva la valle e il sentiero che portava al santuario di S. Romedio, conserva tre altari lignei scolpiti e dorati, concordemente datati al XVII secolo. Autori, cronologia e pagamenti erano solo parzialmente noti: un'accurata ricognizione d'archivio ha consentito di completarne l'individuazione, nonché di ricostruire il contesto storico e culturale in cui essi sono nati (fig. 1).

Tralasciando la fase medievale della storia della chiesetta e dell'annesso ospizio, che pure meritando un'accurata revisione delle fonti¹ non è rilevante rispet-

¹ Morizzo, *La pieve di Sanzeno*, pp. 28-29, cita come esistenti nel 1236 un "ospizio di santa Marta con la chiesa di S. Maria" affidati agli Agostiniani e il tutto come passato agli Agostiniani di S. Maria Coronata sopra Denno nel 1244. Infine l'insieme risulta trasferito nel 1283 all'ordine Teutonico, "e l'ospizio fu chiuso", conclude padre Morizzo. Le stesse informazioni sono poi in Weber, *Le chiese della val di Non*, pp. 50-51.



■ 1. Sanzeno, Chiesa di Santa Maria

to alla tematica centrale di questo lavoro, l'indagine archivistica si è dapprima concentrata sul ricco patrimonio documentario conservato nell'archivio parrocchiale di Sanzeno. Qui si trovano i registri riguardanti sia la chiesetta, sia la confraternita che vi aveva sede: tre sono i libri contabili della chiesa e dei suoi beni², mentre ben sei registri conservano dati e conti della confraternita³. A questi va aggiunta la serie delle pergamene che si è rivelata particolarmente ricca di spunti anche inediti: tra esse spiccano l'elegante bolla papale con l'istituzione definitiva della confraternita del Rosario (1607) e l'atto di consacrazione della chiesa (1616)⁴.

L'incrocio di queste fonti con la serie degli *Atti Visitali* ha poi consentito di ricostruire una cronologia complessa, che ha il suo punto di partenza nel 1537, anno della visita pastorale effettuata dai delegati del principe vescovo Bernardo Cles, e quello d'arrivo nel 1695, con la visita di Giorgio Sigismondo Sinesperg vicario del vescovo Giuseppe Alberti d'Enno.

² APS, VI C, *Inventari dei beni della chiesa di S. Maria*; VI D, *Registri dei conti*; VI F, *Resoconti della chiesa di S. Maria*.

³ APS, IX A 1 1, IX A 3, IX C c 1-2-3-4.

⁴ APS, pergamene n. 21 e n. 25.

Ecco le condizioni dell'edificio nel 1537:

Et est ibidem quaedam ecclesia, penitus destructa in tecto et etiam pro parte in parietibus, sub invocatione sanctae Mariae Matris Domini, quam homines ex sua devotione vellent reaedificare, sed hoc non patitur fieri frater Alemanus, sub cuius iurisdictione dicitur esse⁵.

Il testo consente di recuperare importanti informazioni: l'intitolazione della chiesa, dedicata a *S. Maria Mater Domini*, la sua appartenenza (almeno presunta: "dicitur") alla giurisdizione di un "frater Alemanus" pronto sì a rivendicare tale giurisdizione, ma non a prendersi cura dell'edificio; e neppure a permettere che gli abitanti di Sanzeno lo facciano, almeno secondo la loro dichiarazione ai visitatori vescovili. Il termine "Alemanus" non va interpretato come nome proprio di un frate, ma come riferimento a un membro dell'Ordine teutonico, subentrato nel 1283 a quello agostiniano nella gestione della chiesa e dell'annesso ospizio⁶.

La "quaedam" chiesa era dunque in cattive condizioni, con gravi problemi alle pareti e soprattutto al coperto. E doveva versare in questo cattivo stato da parecchio tempo, se aveva dato luogo addirittura a un toponimo: "alla Giesia Rota". L'informazione è ricavabile da una pergamena posteriore di soli tre anni alla visita pastorale⁷: come posto "in loco dicto ala Giesia Rota" vi viene indicato un fondo arativo che Martino Neydeck, arcidiacono della cattedrale di Trento e pievano di Sanzeno, dava in affitto il 14 dicembre 1540.

La traccia documentaria successiva ci porta al 1567, data - stando all'*Inventario* dell'Archivio Parrocchiale di Sanzeno⁸ - del primo documento inserito nella cartella "Carteggio ed atti" della confraternita del Rosario⁹. Ma a un controllo più attento il piccolo foglio isolato datato 1567 si rivela non pertinente, poiché contiene sia sul recto che sul verso registrazioni di battesimi.

Bisogna così arrivare al 1579, anno della prima visita *post* conciliare. Ecco come i visitatori vescovili di Ludovico Madruzzo trovano la chiesa:

Ibi prope examinarunt sacellum sub invocatione mater Domini, altare quidem consecratum sed omnibus penitus carens ornamentis necessarijs et perpetuo manens apertum, tectum tamen satis mediocriter, mandaverunt clausum teneri¹⁰.

⁵ Cristoforetti, *La visita pastorale*, p. 285.

⁶ Weber, *Le chiese della val di Non*, pp. 162-163.

⁷ APS, pergamena n. 5. "Martino da Neydeck, arcidiacono della cattedrale di Trento e pievano di Sanzeno, dà in locazione perpetua da rinnovarsi ogni diciannove anni a Bernardo fu Bonino Plaga di Piano e a suo nipote Nicolò un fondo arativo situato nel territorio di Sanzeno in località "alla Giesia Rota", dietro pagamento annuo di 2 staia di siligine. Notaio: Stefano fu Andrea fu Bertoldo Bonadiman di Casez (ST), cm 54 x 13,5". *Parrocchia dei Santi*, p. 13, n. 5.

⁸ *Parrocchia dei Santi*, p. 197.

⁹ APS, IX A 1 1, *Confraternita del SS. Rosario*, 1567-1782, sec. XIX ex., c. 1.

¹⁰ ADT, *Atti Visitati* 3, c. 317r.

Le condizioni sono dunque ancora cattive: mal coperta e sempre aperta, con un altare consacrato ma del tutto spoglio. Proprio la presenza di un altare consacrato in un edificio sempre aperto spinge i visitatori a ordinarne la chiusura; forse - come si vedrà anche più avanti - era infatti il timore che nelle chiese diroccate entrassero animali, sbandati e vagabondi; mai esplicitamente dichiarato, ma leggibile sotto traccia, il timore che venissero profanate o che loro parti potessero essere utilizzate in riti sacrileghi per i “malefici” tanto temuti dalla mentalità del tempo; di lì a pochi anni nella vicina Coredo, nel suo “palazzo nero”, si sarebbe tenuto il processo alle presunte streghe conclusosi con il rogo (1615), processo nel quale avrebbe avuto parte anche l’allora parroco di Sanzeno don Giovanni Ramponi.

Un impulso al recupero della chiesetta dovette venire anche dal sinodo diocesano indetto da Ludovico Madruzzo, dal quale uscirono le *Constitutiones*; il documento vescovile sottolineava la necessità del decoro e della dignità negli edifici sacri, provvedendo alla loro manutenzione e pulizia, e anche al loro restauro se necessario. In particolare, nel cap. 41 si prescriveva che i tetti guasti dovessero essere riparati o rifatti, pena la scomunica o l’interdetto; può sembrare una minaccia troppo drastica, ma diventa più comprensibile se si pensa ai danni che un tetto danneggiato provoca all’intero edificio.

Un ulteriore argomento a favore di un recupero della chiesetta era la sua antica intitolazione mariana: la Madonna era considerata in quegli anni baluardo del cattolicesimo nel contrasto non solo con i vicini di lingua tedesca sospettati di protestantesimo, ma anche nella lotta contro i Turchi. Era ancora vivo il ricordo della recente battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571) e dei prodigi mariani che si diceva l’avessero accompagnata: visioni della Vergine o di croci nel cielo, anomale fioriture di rose, segni insomma dell’appoggio divino alla flotta cristiana; e la sua vittoria sarebbe stata propiziata anche dalla recita del Rosario da parte dei soldati prima della battaglia. Proprio alla data della battaglia, al 7 ottobre, il papa Pio V (poi proclamato santo) aveva fissato la nuova festività della Madonna della Vittoria, trasformata poi dal suo successore Gregorio XIII in Nostra Signora del Rosario.

Su questo quadro di fondo e poco dopo la visita pastorale, la situazione comincia a sbloccarsi: è infatti nel 1589 che nasce proprio la confraternita del Rosario alla quale resterà legata la storia della chiesetta. Tale nascita è documentata da un importante registro¹¹ risultante - come si vedrà - dall’assemblaggio di tre nuclei. A compilarlo è il frate Arcangelo Platina cappellano curato a Sanzeno, non a caso domenicano: a S. Domenico veniva infatti tradizionalmente attribuita la nascita di questa devozione a supporto della lotta contro gli albigesi. Su grossa carta grigio-azzurra¹², il Platina annota in data 16 aprile la fondazione della nuova confraternita:

¹¹ APS, IX C c 2.

¹² APS, IX C c 2, c. 1r.

Coronemus nos Rosis antequam marcescant¹³. Frater Archangelus Platina Mantuanus Predicator Cattolicus ordinis Santi Dominici instituit et fundavit Societatem Sacratissimi Rosarij Mariae Virginis matris nostri salvatoris in Ecclesia eiusdem Virginis matris Domini, observatis observandis, in Villa sancti Sisinij Vallis Ananie, diocesis Tridentinae die 16.mo Aprillis 1589.”

A comprovare la legittimità e regolarità dell'operazione, frate Arcangelo inserisce nel fascicolo la “Copia della Authority del Fondatore del Rosario”: è la lettera, datata 10 gennaio 1584, con la quale il generale dell'Ordine domenicano concede “tibi predicto R.do patri licentiam et facultatem quatenus ubicumque immoratus fueris possis fundare societatem sacratissimi Rosarij Beatae Mariae Virginis, fratres et sorores scribere, Rosaria benedicere”¹⁴. Le due pagine vengono premesse a un grosso registro¹⁵ destinato a conservare l'elenco degli iscritti alla confraternita, che continuerà ad essere compilato fino al 1797. In coda viene aggiunto un ultimo fascicolo, anch'esso rilegato nella già nota carta grigio-azzurra, che consente di ricostruire le fasi d'avvio della compagnia mariana. Nella sua prima pagina¹⁶ padre Platina recupera (in data 3 aprile 1589, dunque a posteriori) le recenti vicende della chiesetta. Dopo una complessa invocazione alla Trinità e alla Vergine¹⁷, il Platina enuncia:

Questo è lo inventario di tutte le cose mobili et jmmobili saranno donate da devoti christiani alla sopradetta felicissima compagnia del Rosario fondata nella chiesa di santa Maria Mater domini nella villa di s. Zeno nella Val di Non dal Reverendo Padre Frate Archangelo Platina mantuano predicatore et curato della sopra nominata pieve l'anno della nostra salute 1589 adi 16 Aprille, come appare nel principio del libro ove sono gli instrumenti della fondatione di detta compagnia¹⁸.

Dunque avvia un inventario delle donazioni alla confraternita. Poi, dopo un accenno alle cattive condizioni in cui si trovava la chiesetta (“mal taratata [sic!], mal ordinata et peggio governata”), passa ad elencare i lavori già eseguiti e pagati con le elemosine ricevute da “quando il Rosario ha hauto principio”: si è tolto un muro dal mezzo della chiesa, si è provveduto a chiudere alcune porte e ad aprire una finestra con il “zocco” per le elemosine “per comodità del populo”, ma

¹³ *Antico Testamento, Sapientia*, 2:8-9: “Coronemus nos rosis antequam marcescant, nullum pratum sit quod non pertranseat luxuria nostra, ubique relinquamus signa laetitiae quoniam haec est sors...”. Forse la scelta della citazione da parte del Platina non fu proprio felicissima: nella corona di rose per lui era chiaro il richiamo al rosario, ma le parole seguenti del testo biblico contengono un'esortazione a godere intensamente dei piaceri della vita breve che ci è data in sorte.

¹⁴ APS, IX C c 2, c. 2r.

¹⁵ APS, IX C c 2, cc. 5-149.

¹⁶ APS, IX C c 2, c. 150r.

¹⁷ APS, IX C c 2, c. 150r. “Nel nome della s.ma Trinità Padre Figliolo e Spirito santo, un solo Iddio in essenza et sostanza, et della gloriosa Vergine Maria Madre del salvatore universale Giesù Christo benedetto et Regina della santissima compagnia del sacratissimo Rosario”.

¹⁸ APS, IX C c 2, c. 150r.

soprattutto si è realizzato un altare tutto nuovo “la pietra del quale costa Fiorini doi et lire 2.” Infine si è potuto cominciare a portare in processione “santa Maria”: forse un’immagine, o forse una statua, da rivestire con i tessuti preziosi donati dalle famiglie nobili della pieve, le stesse che avevano offerto a gara i nuovi paramenti sacri per la chiesa¹⁹.

L’avvio di un recupero dell’edificio trova riscontro in una pergamena dello stesso 1589, che registra il ritorno della chiesetta alla sua denominazione originaria: infatti vi si parla di un fondo oggetto di una costituzione di censo, che viene definito come situato “in loco dicto ‘a sancta Maria Mater Domini’”²⁰.

La ricostruzione fin qui effettuata su base documentaria, però, non coincide sempre con quella delle fonti bibliografiche tradizionali. Padre Marco Morizzo per primo, nel suo libretto composto a fine ‘800 in occasione del quindicesimo centenario della morte dei tre Martiri Anauniensi e impostato su una struttura annalistica, scriveva:

1553. – Viene eretta nella chiesa di s. Maria in Sanzeno, intieramente restaurata di fresco, la confraternita del santo Rosario, e da qui ha origine l’uso invalso in seguito nella parrocchia di chiamare quella chiesa col nome del Rosario²¹.

Non è stato possibile reperire la fonte documentaria di questa informazione, che risulta palesemente contraddetta dalle cattive condizioni in cui invece continuava a versare l’edificio secondo gli *Atti Visitali* del 1579. L’erronea datazione si ripeterà a cascata negli studi successivi, a partire dal Weber²².

È dunque il 1589 il vero anno di svolta nella storia della chiesetta sede della confraternita mariana, e padre Platina ne è il promotore. Un promotore, come si vedrà, non sempre ordinato e rigoroso nell’amministrazione: a provarlo è la pagina successiva del fascicolo grigio-azzurro, datata 1601²³.

¹⁹ APS, IX C c 2, c. 150r. “per ornamento della quale il Sig. Panthaleon Betta dalla Torre di Malgolo ha donato un drapo di seta alla turchesca, (...) et di più il detto Sig. Panthaleone Betta ha donato devotamente al detto Rosario una Paramenta di brocato d’oro in drapo di seta verde, con una croce di cordella di oro et seta con l’amito di tela et un quadro sopra tutto ricamato d’oro, nel meggio del quale vi è ricchamata Maria Vergine con tre dardi in mano, con il manipolo et stolla di canzaldo di seta, con il camise di tela sottile il quale è pur ornato con doi quadri del detto canzaldo uno avanti et uno di dietro, et con i suoi quadri anchora a torno le maniche. Poi Madona Juliana Zilera moglie di messer Georgio Ziler ha donato alla detta chiesa del Rosario una pianeta di panno cremesino assai bella con la Croce di veluto, et perché si spera di bene in meglio”. Quest’ultima pianeta potrebbe forse essere identificata con quella, ora conservata nella sacrestia della Basilica dei Santi Martiri a Sanzeno, schedata come paramento liturgico in “velluto rosso cremisi e damasco”, databile alla fine del XVI – inizio del XVII secolo. SBCTn OA/00032291 (Daniela Floris 1981/ Chiara Tozzi 2015).

²⁰ APS, pergamena n. 12.

²¹ Morizzo, *La pieve di Sanzeno*, p. 45.

²² Weber, *Le chiese della val di Non*, p. 51: “1553 quando vi fu eretta la confraternita del Rosario”. Callovi, Siracusano, *Val di Non*, p. 128: “venne ricostruita nelle forme attuali nel 1553”. Certamente per un errore di stampa il 1553 diventa 1533 nella citazione che dal Morizzo traggono Faustini e Imperadori, *La pieve di Sanzeno*, p. 58.

²³ APS, IX C c 2, c. 150v.

Ma prima di passare a documenti che ci portano già nel Seicento, bisogna aggiungere un'ultima annotazione relativa al secolo precedente.

In un locale a fianco della sacrestia di S. Maria è conservato un tabernacolo a frontale architettonico di modeste dimensioni (cm 73,3 x 130,5) in "pietra tenera policromata"²⁴. Sul fronte scandito da quattro colonnine in marmo levigato, si aprono un'ampia nicchia centrale vuota e due nicchie più piccole, occupate dalle figure a mezzo rilievo di S. Sisinio a sinistra e S. Romedio a destra. Sotto S. Sisinio, in un piccolo riquadro nero, sono visibili quelle che nella scheda inventariale della Soprintendenza sono state interpretate come le due lettere maiuscole "I. S.", ma che per le consuetudini grafiche del tempo possono meglio essere lette come le due cifre "1. 5." (lo conferma anche la diversa forma della "I" maiuscola nelle scritte con i nomi dei due Santi). Anche sotto S. Romedio in posizione simmetrica è visibile un piccolo cartiglio nero, il cui contenuto, purtroppo scomparso, doveva consistere in altre due cifre: nella parte sinistra l'osservazione diretta rivela lievi tracce di un "9". Se fosse corretta questa lettura, la datazione del tabernacolo, finora assegnato al XVII secolo, andrebbe anticipata all'ultimo decennio del XVI secolo.

Il piccolo manufatto - che meriterebbe un supplemento di indagine - proviene dalla chiesa dei Santi Martiri, come testimonia una fotografia pubblicata nel 1966 da don Giovanni Panizza²⁵.

Tornando al 1601 e al fascicolo grigio-azzurro, si nota una scrittura di mano diversa da quella del Platina. Infatti proprio nel 1601, dopo alcuni anni di parroci di breve durata o poco presenti (sostituiti da vicari come il Platina)²⁶, era arrivato a Sanzeno un arciprete stabile e residente: quel don Giovanni Ramponi da Magras, cui si è già fatto cenno e che resterà in carica fino al 1623. Così, dalla c. 150v in poi, la scrittura chiara ed elegante del Platina viene sostituita dal corsivo più nervoso del nuovo arciprete. È plausibile che il nuovo parroco abbia cominciato a mettere ordine nell'amministrazione a dir poco approssimativa della confraternita, recuperando a posteriori (per quanto possibile, ma si vedrà che non sempre lo era) i rendiconti mancanti, rendiconti che le disposizioni sinodali avevano reso obbligatori.

Ecco come il fascicolo riporta, per mano dello stesso don Ramponi, la ricostruzione del pregresso. Sotto la data "Adì 11 febraio" del 1595 si annotano i pochi dati recuperabili relativi agli anni 1589-1594, mentre in data "14 genaro 1597" quelli relativi ai due anni precedenti: tutti i massari (o sindici: i due nomi

²⁴ SBCTn OA/00032274 (Daniela Floris 1981/ Chiara Tozzi 2015).

²⁵ Panizza, *Il Santuario dei SS. Martiri Anauniesi*, p. 37, fig. 15.

²⁶ Weber, *Le chiese della val di Non*, p. 49: "1589 Nicolò de Manincor parroco, morto prima del 2 giugno; -1589, 2 giugno Simone de Gentili; -1601 Giovanni Ramponi da Magras, nel 1603 decano".

si alternano) risultano debitori²⁷. Sempre però mancano le annotazioni analitiche delle entrate e delle spese, evidentemente non più ricostruibili a distanza di diversi anni. Infine nel 1602 un solo massaro renderà analiticamente conto del suo operato per i cinque anni 1597-1601: è in questo rendiconto che compaiono le prime spese per la ricostruzione della chiesa²⁸.

Ma il fascicolo rilegato in grigio-azzurro contiene nelle ultime carte altre informazioni importanti: in data 8 settembre 1602 don Ramponi annoterà personalmente i risultati, suddivisi paese per paese, di una questua di cui si dirà tra poco²⁹.

Dal 1602 le annotazioni contabili passano su un nuovo registro finalmente regolare³⁰. Il nuovo libro contabile si apre con la data “A dì 7 settembre 1602” e con una lunga e contorta introduzione così riassumibile:

- il libro è destinato all’annotazione dei rendiconti annuali cui i sindaci sono tenuti;
- la “chiesola” si trova “quasi in tutto distrutta, et senza forma, mal frequentata et in puochissima reverentia”, perciò le si farà spazio intorno perché “si puossa fabricar, et ridure a forma condecete”;
- il parroco provvederà alla “fondazione del S.mo Rosario” e organizzerà una “cercha per casa”, facendosi accompagnare da tre nobili della pieve che fungeranno poi da sindaci. La questua verrà annunciata nella Messa solenne dell’8 settembre (Natività della Vergine) ed effettuata subito dopo (è la “cercha” cui si è già fatto cenno)³¹.

Dunque don Ramponi interviene a tutto campo, sia sulla confraternita che sul restauro della chiesetta. Se il parroco scrive: “io infrascritto procurarò la fondazione del S.mo Rosario”, evidentemente l’istituzione operata da padre Platina non gli risulta corretta e intende regolarizzarla. Nel contempo organizza, più che

²⁷ APS, IX C c 2, c. 150v.

²⁸ APS, IX C c 2, c. 151r: “benne cinque calçina”.

²⁹ APS, IX C c 2, cc. 151v-157r. Interessanti anche queste annotazioni: le offerte in denaro vengono quasi esclusivamente dai nobili, mentre per il resto sono in natura: “formento”, “lente” e segale.

³⁰ APS, IX C c 1, *Confraternita del SS. Rosario, Registro dei conti*.

³¹ APS, IX C c 1, c. 2r. “A dì 7 settembre 1602. Libro nel quale si doverano descrivere li conti delli sjndici che per l’avenire saranno deputati al governo della chiesola di S. Maria mater Domini, la quale si come hora si ritrova quasi in tutto distrutta, et senza forma, mal frequentata et in puochissima reverentia, spero però che pel avenire li popoli, riconoscendo l’onor suo, si darano a maggior Fervore di divozioni et si disponerano a frequentarla. Facendogli larghi attorno a cui si puossa fabricar, et ridure a forma condecete, a quale fine io infrascritto procurarò la fondazione del S.mo Rosario, et mi dispongo di fare una cercha per casa qui nella Pieve, elligendo in mia compagnia il Nobile Sig. Gristoforo Tavonati, Mjser Andrea Manincordio e Mjser Carlo Bonadoman, quali spero piglierano il carico di aggiungersi in questa opera pia et accompagnarmi in detta cercha, deputandoli Sjndici e soprastanti a quanto si raccoglierà, concedendo che spendino in detta fabrica o restauratione principale, et puoi al suo tempo render il conto di speso et ricevuto alla sua consunta et saputo di suo Ricavo infrascritto, sperando con il favore et aggiunto di questa S.ma Vergine fra tre anni ridurre detta Fabrica a perfezione degna et honorata et questo adì 7 settembre 1602 dinanzi il giorno della Natività della Madonna, si farà la raccomandazione in chiesa infra Missam solenne et dopo il disinare li soprascritti Sig.ri deputati et io si darà a questa santa opera della prima cercha. Io Don Giovan Rampone Piovano”.

il restauro, un vero e proprio rifacimento della chiesetta, da realizzare entro tre anni con “il favore et aggiuto di questa S.ma Vergine”³².

Così don Ramponi provvede sollecitamente ad inviare a Roma la richiesta di approvazione della confraternita, come risulta da un foglietto con l’annotazione (priva di data, ma collegabile verosimilmente a questo passaggio della vicenda) del rimborso delle spese che un abitante di Sanzeno, Bartolomeo Beltrame, aveva sostenuto per la spedizione a Roma dei documenti necessari³³.

L’autorizzazione, concessa dal vicario generale dell’ordine dei Predicatori, arriverà il 15 settembre 1603. L’atto relativo non è conservato, ma l’informazione è deducibile dal documento cronologicamente successivo: la pergamena del 26 dicembre dello stesso 1603, nella quale Silvio a Prato, vicario generale di Carlo Gaudenzio Madruzzo, concede la prescritta approvazione dell’autorità ecclesiastica locale³⁴.

Il lungo *iter*, che mostra come il controllo sulle confraternite laiche si facesse sempre più stretto, sembra finalmente completato. Invece le complicazioni burocratiche non sono ancora finite, come si vedrà, se nel 1606 si rende necessaria una nuova autorizzazione³⁵. Intanto eredità e lasciti cominciano ad aggiungersi ai risultati della questua e alle elemosine raccolte durante cerimonie e processioni. Nel corso del 1602 si possono così effettuare numerose spese: per sgombrare la chiesa, per procurare “sabion”, “calcina”, “prede”, “assi de lares”, per pagare ben 62 fiorini³⁶ a “Maestro Giacomo murar da Tres detto el Borlòt” che aveva lavorato a “fenestre, porta, somasso, altar, et altre fature”; infine 21 fiorini e 10 carantani erano stati “mandati a Venetia per angioi et altri ornanti per l’altar”³⁷. Dunque nel giro di un anno circa non solo la chiesa viene almeno in parte ricostruita, ma si comincia anche a curarne l’abbellimento: si noti come per la parte artistica ci si rivolga a Venezia.

Tra il 1603 e il 1605 le annotazioni del registro sono scarse e riguardano solo poche e piccole spese, come assi e chiodi, con l’eccezione di due voci: per “candelieri” e per “la campana”³⁸. Evidentemente si sospendono, o quasi, i lavori aspettando la regolarizzazione della confraternita.

Ma relativamente al 1606 le annotazioni tornano ad essere molto numerose:

³² Rispetto alle strutture medievali superstiti, la chiesa attuale ha proporzioni e forme del tutto diverse.

³³ APS, *Confraternite. Carteggio ed atti* - IX A, c. 2r.

³⁴ APS, pergamena n. 20. Cfr. *Parrocchia dei Santi*, p. 17, n. 20.

³⁵ Il percorso non sempre regolare della confraternita verrà ancora evidenziato nella visita pastorale del 1710. ADI, *Atti Visitati*, 33, c. 169r: “Et insuper in eadem villa S. Sisinij erecta confraternitas SS: Rosarij in templo Matris Domini distante aequaliter a Parochiali, quod certe cum errore facta est, ut extra Parochiale huiusmodi confraternitas erigeretur.” Le costituzioni sinodali prescrivevano infatti che le confraternite avessero sede nella parrocchiale: chiaro l’intento di un controllo centralizzato.

³⁶ D’ora in poi le monete: Fiorini, Carantani, Troni, Quattrini, Lire, verranno indicate rispettivamente con le abbreviazioni: fior., car., tr., q., l.

³⁷ APS, IX C c 1, c. 3v.

³⁸ APS, IX C c 1, c. 7r.

la confraternita è finalmente in regola; del novembre dello stesso anno è infatti la grande pergamena³⁹ che sancisce l'erezione definitiva della confraternita del Rosario secondo le nuove norme da poco fissate da papa Clemente VIII (fig. 2).

La pergamena merita qualche breve osservazione. Colpiscono le grandi dimensioni (cm 58,5 x 49): ripiegata più volte e irrigidita dal tempo, non è più possibile dispiegarla per leggerla nella sua interezza. Mutila di un ampio frammento nella parte superiore destra, presenta su tre lati un disegno a colori vivaci: un fregio vegetale culmina in un medaglione con la Vergine che consegna il rosario ai Santi Domenico e Caterina, riconoscibili benché molto sbiaditi. Il corpo del testo è a stampa e solo i pochi elementi variabili (chiesa e località sedi della confraternita) sono completati a mano⁴⁰.

La bolla romana (ben 112 righe!) contiene in realtà non uno, ma tre documenti. Il primo, datato 4 luglio 1606, ha come mittente il vicario dell'ordine dei Predicatori: questi erige la confraternita del Rosario nella chiesa di S. Maria Mater Domini di Sanzeno e le concede le stesse indulgenze della confraternita eretta a S. Maria sopra Minerva, sede principale dei Domenicani. L'autorità per erigere simili confraternite gli era stata conferita dal papa Paolo V Borghese con un documento (il secondo) del 3 novembre 1606, che viene integralmente trascritto e che a sua volta si basa su una Costituzione, ugualmente trascritta (come terza), emanata nel 1604 da Clemente VIII Aldobrandini, noto per la sua formazione giuridica.

L'intero testo, così congegnato ed espresso in un latino ecclesiastico particolarmente pesante, ben esemplifica lo sforzo dell'autorità romana di controllare i comportamenti delle organizzazioni laicali; in particolare, colpisce la sottolineatura che papa Clemente VIII fa della necessità di chiarire ai fedeli che non il denaro di elemosine e offerte, ma l'esercizio "pietatis et charitatis" apre le porte del cielo. Porte del cielo che le preghiere dei confratelli miravano a far aprire il prima possibile per le anime del Purgatorio, grazie alle indulgenze (accuratamente contabilizzate) che i loro suffragi potevano procurare.

A questo punto i lavori della chiesetta possono ripartire più alacremente. Già nel rendiconto del 1607 per il 1606 troviamo voci importanti:

- A m.o Gasparo Todescho per una palla di nogara tra manifatura e lignami ... Fior. 121
- (...) Item per comprar ori per detta palla portati da Venetia ... Fior. 20
- (...) Item anchora comprati in Trento ori ... Fior. 9
- (...) Per colori e gessi e altre cose ordinate il pittor per detta palla ... Fior. 3
- (...) Per manifattura di pittori computata la spesa ... Fior. 25⁴¹.

³⁹ APS, pergamena n. 21. *Parrocchia dei Santi*, p. 17, n. 21.

⁴⁰ L'apparato burocratico dei domenicani era dunque modernamente organizzato, invece la segreteria pontificia continuerà a scrivere a mano per tutto il '700, con scritture tanto ricercate ed artefatte da risultare spesso di ardua lettura.

⁴¹ APS, IX C c 1, cc. 7v-8r.



- 2. Anonimo miniatore, *Incipit* del documento di erezione della Confraternita del SS. Rosario (dettaglio), 4 luglio 1606. Sanzeno, Archivio parrocchiale, pergamena n. 21
- 3. “Maestro Gasparo Todescho”, *Parte centrale dell’ancona dell’altare maggiore*, 1606. Sanzeno, chiesa di Santa Maria

Dunque la pietra d’altare montata a fine ‘500 viene completata da una “palla” (si noti il tipico raddoppiamento della “l” per ipercorrettismo) in robusto legno di noce, che viene poi completata, oltre che con colori, con oro comprato sia a Trento, sia soprattutto a Venezia; e il solo lavoro di maestro Gasparo Todescho⁴² viene pagato ben 121 fiorini.

Attualmente, dopo il recente restauro, nell’altare maggiore appare con ancora maggiore evidenza la struttura centrale diversa dal resto per materiale (legno non attaccato dai tarli, a differenza delle altre parti), colore (uniforme color noce), caratteri stilistici (linee e volumi più semplici). Ritengo che questa sia la parte ascrivibile alla mano di maestro Gasparo Todescho, riutilizzata nel nuovo altare di metà ‘600. Risulta composto da una predella con un fregio a motivi vegetali sovrastata da due paraste scanalate e da un architrave ornato dallo stesso motivo, al cui interno è inserita una nicchia piuttosto profonda; in posizione più avanzata, i due plinti con i simboli degli evangelisti Luca e Giovanni reggono colonne ornate da tralci di vite, terminanti in capitelli con i simboli di Matteo e Marco. Soprattutto i quattro simboli degli Evangelisti (quello dell’aquila in particola-

⁴² Non è stato possibile reperire per ora notizie su questo intagliatore.

re) mostrano un intaglio piuttosto rigido e quasi approssimativo, di qualità molto modesta. (fig. 3).

Le annotazioni relative al successivo 1607 consentono di ricostruire una curiosa vicenda:

Per far far la Madonna di rilievo à Venetia manufatura e condotta in tutto ... Fior. 30
Item datti al Tischler per commodar detta madonna in doi volte ... Fior. 3 Car. 2
Tr. 6

(...) Item fiorini 4 furono come sopra come nella partita quando si cadde detta
a maestro Fortunato depentor l'uscio, e cassa della Madonna ma basti ... Fior. 3
Car. 3

(...) Spesa al depentor per l' indoratura et altre opere ... Fior. 17 Car. 9⁴³.

La statua della “Madonna di rilievo”, ancora nella cassa usata per il trasporto, “cadde a maestro Fortunato depentor”⁴⁴ e si dovette pagare un “Tischler” per aggiustarla. Siamo così informati della tragicomica disavventura occorsa a maestro Fortunato (del quale si dovrà riparlare) mentre lavorava alla doratura dei fregi dell’altare in noce. Della *Madonna* veneziana non c’è più alcuna traccia: quella attuale è opera gardenese di metà Novecento.

Nel decennio successivo le entrate della confraternita aumentano, sia per offerte di fedeli che per affitti ricavati da proprietà ereditate, e si può provvedere alla costruzione e all’arredo della sacrestia. Così, in occasione della visita pastorale del novembre 1616, il vicario vescovile “in spiritualibus” Pietro Belli può consacrare la chiesa ormai completa. Lo documentano sia la pergamena di consacrazione⁴⁵ sia gli *Atti Visitali*; in questi ultimi la chiesa viene definita “novamente edificata”, ma ugualmente il visitatore vescovile individua alcune mancanze e prescrive “che le cornice del Sacro Convivio siano colorite, et posto un pedestale all’Altare, levando quelle rose di carta che sono nel nicchio, dove è la statua della Santissima Madre”⁴⁶. Il gusto del Belli, noto per aver ordinato proprio durante la visita pastorale del 1616 di “sbianchezza” numerosi affreschi, dovette essere urtato da “quelle” (evidente la sfumatura dispregiativa) rose di carta, che dovevano essere state messe intorno alla statua come ornamento e simbolo mariano, in un mese (novembre) in cui le rose fresche non sono disponibili.

Della cerimonia solenne del 1616 le pareti laterali della chiesa conservano ancora memoria nelle croci di consacrazione, le cui tracce si sono rivelate in corso di restauro sotto l’attuale strato pittorico visibile⁴⁷.

⁴³ APS, IX C c 1, c. 9r.

⁴⁴ APS, IX C c 1, c. 9r.

⁴⁵ APS, pergamena n. 24. *Parrocchia dei Santi*, p. 17, n. 24.

⁴⁶ ADT, *Atti Visitali*, 9 B, c. 69.

⁴⁷ Le attuali croci vengono osservate nella visita pastorale del 1766, come annota il visitatore vescovile Giuseppe Premer. ADT, *Atti Visitali*, 65, c. 48v: “Ego infrascriptus me contuli ad visitandam Ecclesiam publicam Beatae Mariae Virginis de Sanctissimo Rosario, quae ex crucibus in muro depictis consecrata apparet”.



Nel decennio successivo le spese più significative riguardano arredi e paramenti sacri. In particolare, si pagano tra il 1622 e il '23 oltre 152 fiorini al “pittor di Thaio per li ceroforari indoratti fattosi n. 8” e allo stesso artista 8 Talleri “per li confononi indoratti”⁴⁸.

Il pittore di Taio potrebbe essere lo stesso “maestro Fortunato depentor” della cui disavventura si è già detto e sul quale si può avanzare un'ipotesi identificativa: potrebbe essere quel Fortunato Busetti da Taio (1577 ca - 1654)⁴⁹, che già Weber aveva segnalato su base archivistica⁵⁰; studi recenti⁵¹ gli attribuiscono numerose pale d'altare siglate “F. B.” eseguite per chiese delle valli del Noce (Taio compresa) e ne ipotizzano la collaborazione con una “bottega di intagliatori locali, non ancora identificata”⁵² attiva a Taio e S. Romedio. Come è noto, in molti casi i doratori erano anche pittori e viceversa.

Se gli otto portaceri avevano la funzione pratica di illuminare la chiesa piuttosto buia, la loro doratura si carica anche di un importante valore simbolico: l'oro come metafora della luce eterna di Dio. I gonfaloni dorati poi rappresentano la confraternita e ne portano all'esterno, nel territorio, l'immagine di prestigio e di ricchezza in occasione delle numerose processioni che caratterizzano teatralmente la devozione seicentesca.

Nel 1638, poco dopo l'arrivo del nuovo parroco don Giovan Romedio Sicher, il sindaco della confraternita Michele Thavonati di Tavon annota nel suo rendiconto l'acquisto a proprie spese di una sontuosa “paramenta bianca di lama d'argento con fiorami a oro et seda”⁵³, nonché di altri tessuti preziosi per un gonfalone e un baldacchino: il totale supera i 100 fiorini. È un esempio del mecenatismo dei nobili confratelli, mecenatismo non disinteressato che esibiva il loro potere economico e la loro superiorità sociale.

Fino a tutto il decennio successivo, invece, prevalgono le spese per ordinaria amministrazione (olio per illuminazione o ricompensa ai “moneghi”). Davvero curiose sono però alcune annotazioni relative al 1649: 1 carantano risulta “speso in una cavalla datta al Sig. Piovano”, mentre si impiega una cifra rilevante⁵⁴ per l'acquisto di un “Calice crompto a Trento oltre quello ha speso la parochiale”. La Bolla di papa Clemente VIII aveva dato una disposizione molto precisa: le entrate delle Confraternite dovevano essere utilizzate per riparare e ornare le chiese “iuxta modum, et formam per Ordinarium loci praescribendam”⁵⁵. Eviden-

⁴⁸ APS, IX C c 1, c. 27r. “confononi”: gonfaloni.

⁴⁹ Ferrari, *L'altare Thun*, p. 104.

⁵⁰ Weber, *Artisti trentini*, p. 70: “Busetti Fortunato, indoratore, da Taio. Nel 1629 indorò e colorì gli altari di S. Lorenzo e di S. Antonio a Segno e l'altar maggiore di S. Marco a Mollaro, al prezzo che doveva esser stabilito dal pievano di Torra e dal sign. Carlo Conci. Arch. par. Torra”.

⁵¹ Cattoi, *Arte e persuasione*, pp. 74-75 e pp. 84-85, nota 134.

⁵² Ferrari, *L'altare Thun*, p. 104.

⁵³ APS, IX C c 1, c. 47v.

⁵⁴ APS, IX C c 1, cc. 64v-65r: “fior. 51, car. 3, tr. 6”.

⁵⁵ APS, pergamena n. 21.

temente l'”Ordinarium loci” don Romedio Sicher, controllore puntiglioso della contabilità, aveva deciso di far valere la sua autorità, imponendo alla confraternita di contribuire alle spese per il costosissimo nuovo calice della parrocchiale.

Ma è nel 1650, con l'arrivo del nuovo pievano don Giovanni de Micheli, che si avvia una nuova fase nella storia della chiesetta: si progettano nuovi altari, per primo naturalmente l'altare maggiore.

Tre altari in tre decenni

Nella resa dei conti relativa al 1650 il sindaco della confraternita registra i primi pagamenti a un “maistro della Palla”⁵⁶, che solo nel rendiconto del 1653 sarà indicato esplicitamente: “Maestro Giovanni Battista Ramus”⁵⁷. Ecco la prima annotazione del '50, con il pagamento di un primo anticipo per il nuovo altare: “Item dato al maistro della Palla rimetendosi al più over al mancho dove s'ha bonificato ... fior. 30”⁵⁸. Nei due anni successivi Ramus riceverà altre due grosse somme (prima 220 fiorini, poi 257)⁵⁹ e infine nel 1653 il saldo: “Item datta per saldo fatto con Maestro Giovanni Battista Ramus fior. 57”⁶⁰ (fig. 4).

Questa prova documentaria cancella ogni dubbio: la complessa e ricca ancona è opera dell'intagliatore lombardo, probabilmente aiutato - come conferma un'annotazione del 1651 nella quale si parla di “maistri della palla” - dal primogenito Giovanni Simone già ventenne⁶¹.

Attivo dalla seconda metà degli anni '30 in val di Sole, Giovanni Battista si sposta poi verso la val di Non: qui lavora a Segno, Mollaro e Romeno proprio negli stessi anni in cui avvia a Sanzeno l'ancona di S. Maria. E a Sanzeno probabilmente abita fino al 1653, poiché sempre il nostro registro conserva, tra le altre note, un pagamento “per l'affitto della casa oltre il dovuto ... fior. 2 car. 2 tr. 8 q. 6”⁶²; dopo quella data il Ramus, con la sua bottega nella quale cominciano a lavorare gradualmente anche gli altri tre figli, si trasferisce a Cavareno, poiché la sua attività si rivolge all'Alta Anaunia.

Tornando alla nota relativa al saldo del 1653, se ne dedurrebbe che l'altare fosse completato e i conti definitivamente chiusi, invece risulta che alcuni membri della confraternita paghino ancora personalmente al Ramus cifre ulteriori anche se piccole⁶³; e nel 1655 compare un'ulteriore annotazione: “Item dato à

⁵⁶ APS, IX C c 1, c. 65v.

⁵⁷ APS, IX C c 1, c. 69r.

⁵⁸ APS, IX C c 1, c. 65v.

⁵⁹ APS, IX C c 1, cc. 67r-68r.

⁶⁰ APS, IX C c 1, c. 69r.

⁶¹ Già prima del restauro, nel 2003, Raffaella Colbacchini ha ipotizzato l'intervento del giovane Ramus per l'ampliamento e la decorazione dell'altare. Colbacchini, *Giovanni Simone Ramus*, p. 286.

⁶² APS, IX C c 1, c. 69r.

⁶³ APS, IX C c 1, c. 69v.

Maestro Giovanni Battista Ramus per compito pagamento et asai di più ... fior. 42”⁶⁴. Lo scultore, che certo aveva realizzato un lavoro molto ricco e complesso, doveva aver avanzato nuove richieste, tacitate con 42 fiorini e con la sottolineatura che con quello si era già oltre il dovuto.

L'altare è davvero imponente, anche in relazione al ridotto spazio della chiesa. Il riferimento al Rosario è esplicitato dalle formelle rotonde coi 15 misteri, applicate sulle colonne e sull'architrave preesistenti a circondare la nicchia destinata alla statua della Vergine; dal registro della confraternita apprendiamo che per l'occasione la nicchia viene aggiornata con una nuova coloritura e doratura, recuperate nella loro vivezza cromatica dal recente restauro⁶⁵.

La nuova struttura è caratterizzata da colonne poggiate su plinti e da una ricca cimasa. Sui plinti una coppia di putti in un intreccio di tralci ricorda figure tipiche delle miniature. Le colonne, riccamente intagliate a girali vegetali con uva e uccellini, sono affiancate in basso, a sbalzo, da un motivo di sirene alate: su queste poggiavano le statue dei santi domenicani Domenico e Caterina, purtroppo rubate nel 1984⁶⁶. L'architrave e la cimasa sono un tripudio di testine e angioletti musicanti e culminano in due figure semisdraiate (perfettamente simmetriche, hanno un libro in mano e quella di destra mostra un residuo di aureola, ma non hanno ali)⁶⁷; al centro la figura a mezzo busto del Cristo risorto, a sottolineare quale sia la vera meta delle preghiere rivolte alla Vergine sottostante. Il ricco lavoro del Ramus fa quasi sparire le parti superstiti dell'altare precedente.

L'ancona è completata ai lati da un raccordo con le pareti laterali, che comprende le portine del coro; anche in questa parte viene ripreso il fregio dell'altare più antico, ma non ci sono elementi documentari per affermare che sia lavoro già esistente (cioè di maestro Gasparo) o piuttosto opera realizzata dal Ramus per dare uniformità alla struttura. Attualmente sopra le portine del coro sono collocate due tele (*S. Antonio da Padova* e *S. Francesco che riceve le stimmate*), ma fino al 1741 vi si trovavano invece due “Angeli indorati”, come testimonia un inventario redatto in quell'anno⁶⁸, delle due tele seicentesche non c'è traccia nei registri contabili oggetto di questo studio.

E neppure del bellissimo antependio finemente intagliato, attribuito da Raffaella Colbacchini a Giacomo Strobl junior (1675-1749) e datato agli inizi del Settecento⁶⁹, si trovano tracce documentarie: in via del tutto congetturale, si può

⁶⁴ APS, IX C c 1, c. 70v.

⁶⁵ APS, IX C c 1, c. 68r: 10 fiorini vengono pagati nel 1652 al doratore “quando indorò la nizza (=nicchia, n.d.a.) della madonna”.

⁶⁶ SBCTn OA/00032252 e OA/00032253 (Floriano Menapace 1981/ Chiara Tozzi 2015).

⁶⁷ L'aureola è chiaramente visibile in una fotografia (SBAAAS TN 019945) del 1981. Cfr. SBCTn OA/00032254 (Floriano Menapace 1981/ Chiara Tozzi 2015).

⁶⁸ APS, IX C c 3, c. 1. “Sull'Altare del SS.mo Rosario vi sono due Angeli indorati, ed altri due sopra le portine del coro”.

⁶⁹ Determinazione del Dirigente della Soprintendenza per i Beni storico-artistici, librari e archivistici, n. 165 di data 11 giugno 2013.



■ 4. Giovanni Battista e Giovanni Simone Ramus, *Altare maggiore e portine del coro*, 1650-1653; Giacomo Strobl junior, *Antependio*, inizi XVIII secolo. Sanzeno, chiesa di Santa Maria

pensare che provenga dalla Basilica dei santi Martiri, nella quale furono operati numerosi interventi di aggiornamento in concomitanza con la realizzazione del nuovo altare maggiore nella seconda metà del '700 e in occasione dei festeggiamenti per il quindicesimo centenario della morte dei tre Santi a fine '800.

A completare l'opera mancava ancora la doratura: come spesso accadeva, questa veniva realizzata anche a distanza di alcuni anni. È dal 1657 che iniziano i pagamenti per la doratura, ma solo nel rendiconto del 1660 per i due anni precedenti compare il nome di “maestro Martin Brondi Indoratore”⁷⁰.

Numerose annotazioni consentono di ricostruire l'ambiente di lavoro: si pagano carbone e “legna data alli Indoratori”, nonché la stanza “con tutte le sue comodità” affittata per il maestro e i suoi aiutanti. Ma le spese più rilevanti sono naturalmente per l'oro, in più volte; la doratura eseguita da maestro Martino costerà, tra l'oro comprato a Trento presso il mercante Chimelli (o Crimelli: nel registro le due grafie si alternano) e il compenso ai doratori, oltre 420 fiorini: un terzo circa per il materiale, i rimanenti due terzi per il lavoro.

Ma il rendiconto del 1662 per i tre anni precedenti fornisce un'altra importante informazione: “Item per haver dato al quondam maestro Martino Brondi cioè a maestro Dominico suo fliolo Indoratore (...) troni 203 e grossi 3 che fa ...

⁷⁰ APS, IX C c 1, c. 76v. Le sue iniziali sono dipinte su due medaglioni (*Flagellazione e Resurrezione*) con i *Misteri del Rosario* e la data “1657” compare sulla Crocifissione.

fior. 45 car. 6 q. 3⁷¹; se ne deduce la data di morte dell'artista, che andrà dunque collocata tra il 1659 e il 1661⁷².

Per il 1663 si trova poi un'interessante annotazione: "Item per aver pagato il quadro al Sig. Pozzi per la Niza ... fior. 26 car. 1 tr. 1 q. 1"⁷³. Il dato archivistico conferma l'attribuzione al pittore bresciano Carlo Pozzi (1600/1610 circa – 1676) della pala raffigurante la *Madonna del Rosario con i Ss. Domenico, Caterina da Siena e anime purganti*, avanzata da Elvio Mich nel 1983⁷⁴ e ne precisa l'anno di esecuzione. Sullo stesso dipinto si hanno ancora notizie in anni successivi, quando si compreranno ferri e lucchetto per assicurarlo: si tratta della tela centinata destinata a chiudere la nicchia e nascondere alla vista la statua della Vergine; rimossa in particolari ricorrenze, permetteva quel passaggio dall'occultamento allo svelamento dell'oggetto di devozione tipico della religiosità controriformista, con una cerimonia destinata a suscitare il coinvolgimento emotivo dei fedeli. Per tutti gli anni '70 vengono eseguiti importanti lavori al coperto della chiesa (pagati in tre fasi ai "Maestri marangoni di Rumo")⁷⁵, in particolare nel biennio 1673-1675.

Subito dopo si mette mano all'altare laterale sinistro (fig. 5). Le annotazioni del registro, tutte relative al 1676, ci informano sia sui lavori in muratura necessari, sia sull'ancona lignea: "Item dato al maestro Simon Ramus per la palla fatta di S.to Giosepe nella chiesa di S. Maria, cossì stimatta da homeni periti fior. 219"⁷⁶. A questi 219 fiorini se ne aggiungeranno altri 29, pagati allo stesso Simone nel 1677.

La paternità dell'altare era già stata accertata da Raffaella Colbacchini sulla base del registro appena citato⁷⁷; la stessa studiosa aveva riconosciuto "la mano di Simone, forse assieme al padre, nell'altare maggiore della chiesa di S. Pietro a Mezzolombardo, datato 1656", riconoscimento poi confermato dal rinvenimento nel 2011 della firma autografa di Simone: "Io Simon Ramus a fato questa opera 1656"⁷⁸. Ne risulta così arricchito e precisato il *corpus* di opere certe di questo scultore.

L'altare, inserito in una nicchia poco profonda a mo' di piccola cappella sorretta da capitelli molto semplici, poggia su un basamento piuttosto alto, con i due bei plinti laterali intagliati, in ciascuno dei quali un vivace putto calpesta un mo-

⁷¹ APS, IX C c 1, c. 79v.

⁷² Weber, *Artisti trentini*, p. 68. Weber ne indica il luogo di nascita (Valdobbiadene) e lo dà attivo intorno al 1640 a Sanzeno, dove avrebbe dorato il parapetto dell'altare maggiore nella Basilica dei Santi Martiri intagliato dal Lenner; lo stesso Weber non fornisce però notizie sulla data di morte.

⁷³ APS, IX C c 1, c. 84r.

⁷⁴ Mich, *Note su alcuni dipinti*, p. 302.

⁷⁵ APS, IX C c 1, c. 114r.

⁷⁶ APS, IX C c 1, c. 123r.

⁷⁷ Colbacchini, *Giovanni Simone Ramus*, p. 286. Il documento è stato segnalato da Casagrande e Pancheri.

⁷⁸ Dalla Torre, *Mezzolombardo*, pp. 329-332.



■ 5. Giovanni Simone Ramus, *Altare laterale sinistro*, 1676. Sanzeno, chiesa di Santa Maria

stro in un intreccio di rami. Le colonne, dal vivo cromatismo rosso e azzurro, sono ornate da fitti tralci vegetali; sulla cimasa, sopra la colomba dello Spirito Santo, spiccano le figure, anch'esse mosse, di due coppie di angioletti e di S. Michele arcangelo. La stessa vivacità formale e cromatica, segno di un incipiente passaggio a più aggiornate forme quasi barocche, caratterizza la struttura dell'antependio, nel quale è stato inserito un paliotto in cuoio punzonato e dipinto con i tre Santi Martiri, chiaramente alloctono, che proviene dalla Basilica e fu trasferito in S. Maria nel 1998⁷⁹.

Nello stesso anno 1677 si registra un primo pagamento per il quadro destinato all'altare: la bella tela, con il *Sogno di S. Giuseppe* in un suggestivo notturno, è opera del pittore fiemmesse Antonio Zeni, firmata e datata 1678. Dietro le figure in primo piano dell'angelo che parla e di S. Giuseppe dormiente, sfumate nella profondità dello sfondo sono visibili le due scene con la rivelazione di Maria a Giuseppe della sua prossima maternità e con Giuseppe meditabondo che cerca il modo di ripudiare Maria allontanandola segretamente⁸⁰. La chiesa in fase *post* conciliare aveva valorizzato la devozione a S. Giuseppe: sposo perfetto della Vergine e custode della vita di Gesù, costituiva un modello di fede e di accettazione della volontà divina, affermata nel quadro dall'intervento rassicurante dell'angelo.

Ma l'annotazione del libro di conti offre un'altra informazione importante: il pagamento concerne anche il quadro dell'altare laterale destro di cui si dirà tra poco: "Item dato al S. Pitor Zeni per li quadri delli S.ti Josepho, Giuachino et Anna Fior. 30"⁸¹ (fig. 6). E finora l'autore della tela con i genitori di Maria non era stato individuato. È vero che la qualità pittorica di questa seconda opera è decisamente inferiore a quella del *Sogno di S. Giuseppe*, ma l'annotazione contabile non lascia dubbi; forse la cifra pattuita, che pare piuttosto modesta, può avere indotto il pittore a un lavoro più affrettato ed essenziale, nel quale su un vasto e uniforme sfondo nero (appena rischiarato da un fascio di luce divina) i santi Gioacchino e Anna vengono rappresentati con i tratti di una vecchiezza fortemente sottolineata. Anche in questo caso la devozione ai genitori di Maria, che l'avevano miracolosamente generata in tarda età e ne avevano poi curato - secondo i Vangeli apocrifi - l'educazione religiosa, mirava sia a proporre ai fedeli un modello di preghiera e di fede, sia ad alludere all'Immacolata Concezione.

Nel 1678, alla bottega degli Strobl viene affidato "l'estimo della palla di S.to Josepho" al costo di 2 fiorini⁸²: prima di saldare il conto, era prevista di regola questa procedura di controllo sulla congruità della spesa; e contemporaneamente viene montata l'ancona terminata da Simone Ramus (la cui doratura verrà affidata "al

⁷⁹ Sito: www.santimartiri.org/italiano/basilica.

⁸⁰ L'impostazione della figura di S. Giuseppe nel letto (in particolare la testa e la posizione delle braccia) ricorda quella dell'uomo addormentato nell'incisione di Raphael Sadeler dal *Beato Guglielmo* di Johann Matthias Kager. *Arte e persuasione*, p. 238.

⁸¹ APS, IX C c 1, c. 125r.

⁸² APS, IX C c 1, c. 128r.



■ 6. Antonio Zeni, *I santi Anna e Gioacchino*, 1678. Sanzeno, chiesa di Santa Maria

Signor Bez”, presumibilmente Giovanni Battista Bezzi, che vi lavorerà dal 1681 al 1685 per un costo di circa 250 fiorini)⁸³.

Nello stesso 1678 si registrano i primi pagamenti per l'altare destro: un acconto di 89 fiorini viene versato proprio a un “maestro Strobl”⁸⁴; nel successivo 1679, annotando le spese per “il letto imprestato a magistro Pietro Strobl”, se ne trova precisato il nome⁸⁵.

I pagamenti a Pietro Strobl junior proseguono nei due anni successivi per circa 60 fiorini e si completano nel 1681: “Item dato a M. Pietro Strobl intagliatore per compito suo pagamento per l'opera di S. Giochino fior. 15 car. 3 tr. 4”⁸⁶ (fig. 7); il costo totale si avvicina ai 220 fiorini. L'altare viene però montato solo nel 1683, dopo che sono stati eseguiti i lavori di muratura per la “capella”, cioè per una nicchia uguale a quella dell'altare sinistro.

L'ancona ha uno sfondo caratterizzato da una vivace quadrettatura rosso e oro, dalla quale si staccano le colonne: quelle interne, tortili, sono percorse da tralci vegetali con grappoli d'uva; quelle esterne sono più originali: su un mascherone (motivo mutuato dalla bottega dei Bezzi: le due botteghe si erano trovate a lavorare in contemporanea proprio in S. Maria, come si è visto) poggia un putto che sostiene una figura cariatide; questa a sua volta sostiene con sforzo (si noti la postura mossa delle braccia) un elegante capitello composito.

Il timpano a doppio arco spezzato accoglie, sotto la vivace figurina di Gesù bambino, una statua di santo non identificato: ha capelli radi ai lati della testa e un ciuffo centrale, folta barba grigia e con la mano sinistra regge un grosso libro.

Nella parte bassa dell'ancona sporgono a sbalzo due piccole cariatidi dai volti infantili paffuti e dalla bella capigliatura mossa. Reggevano due statue, rubate nel 1984: un S. Nicola a destra e un altro santo vescovo a sinistra; dalle riproduzioni fotografiche precedenti sono rilevabili i panneggi mossi e la caratterizzazione dei volti (con la barba a pizzetto, secondo la moda del Seicento), che ne fanno particolarmente rimpiangere la perdita⁸⁷. La vivacità cromatica, la varietà e l'originalità delle figure, il senso di movimento creato dalle colonne tortili splendidamente intagliate e dalla ricca cimasa fanno di questo altare un lavoro che ormai vira verso il barocco.

Anche sotto questo altare è visibile un antependio chiaramente alloctono: la tela rappresenta un'Annunciazione ed è stata addirittura ritagliata per adattarla alla struttura lignea preesistente, come prova l'incompletezza del ginocchio della Vergine. Anche in questo caso nei registri consultati non sono stati trovati dati documentari che ne chiariscano con certezza la provenienza.

⁸³ APS, IX C c 1, c. 134v. “al Signor Bez”.

⁸⁴ APS, IX C c 1, c. 128v.

⁸⁵ APS, IX C c 1, cc. 130v-131r. Cfr. Artini, Strocchi, *Pietro Strobl junior*, p. 341.

⁸⁶ APS, IX C c 1, c. 134r.

⁸⁷ Cfr. SBCTn OA/00032271 e OA/00032272 (Daniela Floris 1981/ Chiara Tozzi 2015). Nelle stesse schede compare un'attribuzione alla bottega dei Bezzi.



■ 7. Pietro Strobl junior, *Altare laterale destro*, 1678-1681. Sanzeno, chiesa di Santa Maria

Infine tra il 1693 e il '96 il "Sig.r Indoratore Fogaroli"⁸⁸ realizza, per un costo di oltre 680 fiorini, la doratura: questa non solo copre superfici assai ampie, ma risulta anche molto corposa e di elevata qualità, il che giustifica l'alta cifra pagata. Così, quando nel 1695 arriva la visita pastorale, la chiesa è completa di tutti e tre gli altari: solo quello dei Santi Gioacchino e Anna ha ancora qualche finitura in corso. Il 27 giugno il visitatore pastorale Giorgio Sigismondo Sinesperg consacra secondo le regole canoniche i due altari laterali appena realizzati, che fanno giudicare la chiesa nel suo complesso come "pervenuste una cum 3 altaribus ornata"⁸⁹. In un altro passo degli stessi *Atti Visitali* vengono precisate la denominazione degli altari, le reliquie in essi riposte e le indulgenze concesse ai fedeli che li visitavano⁹⁰.

Ulteriori piccoli interventi di completamento riguarderanno poi l'altare di Pietro Strobl: in particolare i due angeli e i due vasi della cimasa sono documentati come opera di Vigilio Fortunato Prati, l'altarista clesiano cresciuto proprio nella bottega degli Strobl. Sia gli angeli che i vasi verranno poi completati dal doratore Pauli di Tuenno. A parte queste rifiniture, i tre altari sono stati quindi realizzati nel breve giro di poco più di tre decenni, per impulso della ricca confraternita del Rosario.

Ma prima di chiudere la ricostruzione della loro storia, va recuperato dalle carte un episodio davvero particolare. Nel 1687 Sanzeno era stato colpito da un grave incendio; mentre non correva pericoli la Basilica dei Santi Martiri, appartata nella parte bassa del paese, aveva corso grave rischio la chiesa di S. Maria, quasi circondata dalle case in fiamme. Per difenderla si era ricorsi a un rimedio estremo: smontarne il coperto. Il libro contabile registra le spese sostenute "nel tempo dell'incendio per difesa della chiesa", tra le quali spiccano quelle "per far coprir il coperto levato per causa dell'accennato incendio"⁹¹, cioè per far rimontare il tetto. Se le scandole del coperto si fossero incendiate, il fuoco sarebbe caduto nel vano sottostante e oggi non ci sarebbe più traccia dei tre begli altari seicenteschi della chiesa di *S. Maria Mater Domini*.

⁸⁸ APS, IX C c 1, c. 158r.

⁸⁹ ADT, *Atti Visitali* 23, c. 243r.

⁹⁰ ADT, *Atti Visitali* 23, c. 138r-138v: "Giorgio Sigismondo a Sinesperg (...) Canonicus pontificaliter indutus consecravit duo Altaria in Ecclesia Beatissimae Virginis Rosarij nuncupata, sita in Villa supradicta Sanctorum Sisini, Martiri, et Alexandri, nimirum unum Altare sub invocatione sancti Iosephi a cornu Evangelij, in quo reposuit sacras Reliquias sanctorum Illuminati, Justi, et Pij; alterum vero sub denominatione Sanctorum Joachimi, et Anne, in cuius sepulchro recondidit sacras Reliquias Sanctorum Donati, Benedicti, et Prosperi, servatis a Pontificali Romano praescriptis, ac concessis solitis Indulgentijs ut in diplomate ecc.".

⁹¹ APS, IX C c 1, c. 144r.

Ringraziamenti

Si ringraziano i parroci di Sanzeno (p. Fabio Scarsato prima e p. Giorgio Silvestri poi) per la disponibilità con cui hanno favorito il mio accesso alla parte storica dell'archivio parrocchiale; la restauratrice Emanuela Montagnoli Vertua, cui si deve la ritrovata bellezza dei tre altari, per i proficui scambi di conoscenze; il maestro Gino Brentari, per avermi aperto la chiesetta, ma soprattutto per avermi messo a parte di memorie preziose.

Referenze fotografiche

Giuliana Dall'Olio: figg. 1, 2.

Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni culturali, Archivio Restauri (fotografo Nicola Eccher, 2013): figg. 3, 4, 5, 6 e 7.

Riferimenti archivistici

ADT = Trento, Archivio Diocesano

APS = Sanzeno, Archivio Parrocchiale

SBCTn = Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento

N.B.: Le schede inventariali dei beni culturali mobili redatte dal Centro di Catalogazione (Ufficio Beni Storico-artistici) della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento sono citate con la sigla SBCTn, seguita dalla tipologia del bene (OA: opera d'arte), dal numero di catalogo generale NCTN e, tra parentesi, dal nome e dal cognome dell'estensore della scheda e dall'anno di compilazione e dal nome e dal cognome di chi ha aggiornato la scheda in Mouseia e dall'anno dell'aggiornamento.

Riferimenti bibliografici

Arte e persuasione. La strategia delle immagini dopo il concilio di Trento, a cura di Domizio Cattoi, Domenica Primerano, Trento, Temi, 2014, catalogo della mostra: Trento (Museo Diocesano Tridentino), 7 marzo - 29 settembre 2014.

Nicola Artini, Claudio Strocchi, *Pietro Strobl junior*, in *Scultura in Trentino*, 2, pp. 341-345.

Eleonora Callovi, Luca Siracusano, *Val di Non. Storia, arte, paesaggio*, Trento, Temi, 2005. Chiesa di S. Maria, Arte, <http://www.santimartiri.org/italiano/basilica> (consultato il 5 marzo 2016).

Raffaella Colbacchini, *Giovanni Battista Ramus*, in *Scultura in Trentino*, 2, pp. 282-285.

Raffaella Colbacchini, *Giovanni Simone Ramus*, in *Scultura in Trentino*, 2, pp. 285-286.

Giovanni Cristoforetti, *La visita pastorale del Cardinale Bernardo Clesio alla diocesi di Trento 1537-1538*, Bologna, EDB, 1989.

Paolo Dalla Torre, *Mezzolombardo: "Io Simon Ramus a fato questa opera 1656"*, in "Studi Trentini. Arte", 2 (2011), pp. 329-332.

Gianni Faustini, Luciano Imperadori, *La pieve di Sanzeno*, Trento, Publilux, 1986.

- Salvatore Ferrari, *L'altare Thun nella chiesa di Santa Maria a Taio*, in "Anaunion. Antologia di studi", 3, a cura di Andrea Biasi, Lavis, 2015, pp. 97-111.
- Elvio Mich, *Note su alcuni dipinti restaurati nel 1983*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 72, 1983, sezione seconda, pp. 300-321.
- Marco Morizzo, *La pieve di Sanzeno. Notizie topografiche, civili ed ecclesiastiche*, Trento, Monauni, 1903.
- Giovanni Panizza, *Il Santuario dei SS. Martiri Anaunuesi Sisinio Martirio Alessandro a Sanzeno. Piccola guida*, Trento, Scuola Grafica Artigianelli, 1966.
- Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, a cura di Andrea Bacchi e Luciana Giacomelli, Trento, Provincia, Università degli Studi, 2003.
- Parrocchia dei Santi Sisinio, Martirio e Alessandro in Sanzeno. Inventario dell'archivio (1343-1993)*, a cura di Cooperativa Koinè, Trento, Provincia, 1994.
- Simone Weber, *Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino*, seconda edizione accresciuta e corretta dall'autore con introduzione, annotazioni e indice dei luoghi a cura di Nicolò Rasmò, Trento, Casa Editrice G.B. Monauni, 1977.
- Simone Weber, *Le chiese della val di Non nella storia e nell'arte, 3: I decanati di Taio, Denno e Mezzolombardo*, Trento, Artigianelli, 1938.